



© Tommaso D'ella/AP Photo

Quel veleno nel caffè degli esistenzialisti

La scrittrice Sarah Bakewell racconta la nascita della filosofia di Sartre, De Beauvoir e compagni. La svolta che rappresentò, ma anche i legami con il pensiero religioso di Kirkegaard e quello nazista di Heidegger

di Simona Maggiorelli

Tre giovani filosofi siedono al caffè Bec de Gaz in Rue du Montparnasse, a Parigi, «aggiornandosi sugli ultimi pettegolezzi e bevendo la specialità della casa». Sono studenti di filosofia, stufo di studiare Kant. «Malgrado eccellessero negli esami, si sentivano insoddisfatti, Jean-Paul Sartre più di tutti», scrive Sarah Bakewell nel libro *Al caffè degli esistenzialisti*, pubblicato da Fazi.

«Dopo la laurea, Sartre aveva alluso al fatto che stesse incubando una qualche nuova “filosofia distruttiva” ma era ancora incerto sulla forma che questa avrebbe assunto, per il semplice fatto che lui stesso non ne aveva la minima idea. L’aveva a malapena sviluppata andando oltre un senso diffuso di ribellione».

Quando nel 1932 Raimond Aron gli parlò delle ultime novità che arrivavano dalla Germania, «Sartre sbiancò. Era come se qualcun altro ci fosse arrivato prima di lui». In un primo momento fu soprattutto la fenomenologia di Edmund Husserl ad attrarre l’attenzione di Aron e compagni. Vi videro un nuovo modo di fare filosofia, più aperto, attento al vissuto. Finalmente fuori dalla granitica filosofia settecentesca di Kant e dall’idealismo hegeliano dell’Ottocento. Cogliendo l’occasione al balzo, Sartre si precipitò in libreria per scovare e leggere tutto quello che era stato fin lì pubblicato, cominciando dal

saggio di Lavinus sulla teoria dell’intuizione di Husserl. Fu a quel punto che gli nacque un’idea: «trasformare la fenomenologia in una filosofia del cocktail all’albicocca e dei camerieri che lo servivano». Fu «l’invenzione» di Jean-Paul Sartre, racconta Bakewell. Ma erano anni cupi quelli in cui poco più che ventenni, con Simone de Beauvoir e altri giovani intellettuali, si incontravano nei bistrot per discutere di Husserl «che aveva lanciato una chiamata a raccolta per tornare alle cose stesse», senza dover star lì a perdere tempo nel domandarsi se le cose siano davvero reali o meno. La scrittrice inglese, che il 20 novembre sarà a Milano per Bookcity, ricostruisce con efficacia la koinè culturale del 1932-33 in questa biografia collettiva degli esistenzialisti francesi. Sulla quale si allungava l’ombra nera di Martin Heidegger, il filosofo dell’essere per la morte. Che nel 1933, quando Hitler arrivò al potere, pronunciò a Friburgo il suo famigerato discorso sull’autoaffermazione dell’università tedesca, aderendo pubblicamente al nazismo.

Già nel 1931 una traduzione della sua lezione *Che cos’è la metafisica?* era stata pubblicata in Francia sulla rivista *Bifur*, accanto a uno scritto di Sartre. Ma quella volta, disse poi Simone de Beauvoir, «non ne vedemmo l’interesse poiché non ci capimmo niente». Di lì a poco però il pen-

siero cattolico e nazista di Heidegger infettò l'esistenzialismo.

«Anche se il 1933 non era l'anno migliore per recarsi in Germania - nota Bakewell - Sartre decise in quel momento di cambiare vita. Era stanco di ciò che aveva imparato all'università e stanco di non essere ancora l'autore di genio che fin dall'infanzia si era sentito destinato a diventare». In quell'anno trascorso a Berlino il metodo della fenomenologia tedesca fu uno degli argomenti di studio. Ma non il solo. Sartre si innamorò di Kierkegaard, della sua angoscia esistenziale, degli «abissi dell'anima» di quel filosofo protestante. Aggiungendo un pizzico di sensibilità letteraria francese ora la formula dell'esistenzialismo era pronta per un'ampia diffusione. Per quanto apparentemente Sartre avesse cercato di affrancarsi da Pascal, dalle indagini sull'anima di Agostino e dalla Bibbia, queste radici metafisiche riemergevano così nell'esistenzialismo.

Il filosofo francese si mise a scrivere di libertà e responsabilità avendo come riferimento il tormentato esistenzialismo religioso dell'autore di *Timore e tremore*, una contraddizione

Nel 1933 Sartre decise di cambiare vita e di trasferirsi a Berlino per un anno. In Germania, oltre a studiare la fenomenologia si innamorò dell'esistenzialismo religioso di Kierkegaard

certamente non feconda, che Sartre nascondeva sotto la prosa da romanziera, per raggiungere un pubblico assai più ampio delle ristrette cerchie degli specialisti. In questo suo nuovo libro Sarah Bakewell ricostruisce la genesi e la larga influenza che l'esistenzialismo ha esercitato anche sulle generazioni successive, leggendo in parallelo il pensiero e la vita di Sartre e al contempo tratteggiando un articolato affresco storico.

In queste 450 pagine s'incontrano decine di "personaggi", figure emblematiche di quel *milieu* parigino, per quanto molto diverse fra loro: come il filosofo Maurice Merleau-Ponty (che insieme a Sartre aveva frequentato la Normale, laureandosi nel 1930), lo scrittore Raymond Queneau, lo scultore Alberto Giacometti, la cantante Juliette Greco e molti altri.

«Ho lavorato soprattutto sulle biografie. Volevo comprendere il pensiero di questi filosofi attraverso le loro vite e capire le loro vite attraverso il loro pensiero» racconta a *Left* la scrittrice, che a sedici anni fu sedotta dalla letteratura di Sartre e Camus tanto da scegliere filosofia all'università, salvo poi decidere di cambiare strada quando si trovò alle prese con Heidegger. «Questo modo di

leggere il pensiero filosofico a partire dalle vicende biografiche, forse non vale sempre, ma è particolarmente calzante nel caso dell'esistenzialismo, perché loro stessi ne parlavano come di una filosofia della vita vissuta. E io - sottolinea Bakewell - volevo vedere come mettevano in pratica le loro idee, quali voci si intrecciarono in quel dibattito». Il risultato finale è un libro davvero polifonico, scritto con piglio narrativo brillante che in filigrana - consapevolmente o meno - lascia intravedere le antinomie feroci del pensiero esistenzialista che, con Ludwig Binswanger, è arrivato a considerare la malattia mentale come «una forma particolare di esistenza», e il suicidio come una libertà. Tanto che lo psichiatra svizzero aiutò il marito di una sua paziente, Ellen West, a trovare il veleno perché ella potesse «compiere il proprio destino».

Del nihilismo che innerva *La nausea* e altri testi di Sartre, Sarah Bakewell scrive in questo suo nuovo libro più di quanto poi sia disposta a dire durante l'intervista. Ma alla fine ammette che «rilegge-

WEEK END A BOOK CITY

Gran finale sabato 19 e domenica 20 per Book city, festival che coinvolge tantissimi spazi a Milano. L'Asino d'oro presenta *Materia, energia, pensiero* di Fagioli. Il libro illustrato dedicato a *Hatshepsut* e il noir di D'orzi. Da non perdere anche l'incontro con Luis Sepulveda che presenta *La fine della storia* (Guanda) dialogando con Cacucci. Mentre Ildefonso Falcones è intervistato da Bruno Arpaia. Finestra aperta sulla Turchia con le scrittrici Elif Shafak (*Tre figlie di Eva*, Rizzoli) e Aye Kulin (*C'era una volta a Istanbul*, Newton Compton). E poi Ito Ogawa, autrice de *La locanda degli amori diversi*, Neri Pozza. Per i graphic novel c'è *Inseguendo i sogni* di Igort, edito da Chiarelettere. Giulio Giorello parla di *Un mondo di mondi* (Raffaello Cortina). Mentre Marco Belpoliti e Laura Beani parlano di Primo Levi & Nabokov Last but not least: Scolpire con le parole con Erri De Luca che ha appena pubblicato *La natura esposta* (Feltrinelli). Ma c'è molto altro. Il programma completo è su www.bookcitymilano.it



Simone de Beauvoir, nel 1966 a Tokyo, Giappone. In apertura, Jean-Paul Sartre a Capri nel 1951

© AP Photo



Sarah Bakewell a Milano

re Sartre, Beauvoir, Heidegger per scrivere questo libro non è stato solo rivedere il senso del loro lavoro ma anche rivedere la mia storia. Ancora oggi apprezzo il contributo che i due pensatori francesi hanno dato nella lotta al colonialismo, per l'affermazione dei diritti civili delle donne e dei gay. Mi pare importante, anche se non sufficiente in questi tempi difficili che viviamo. Diverso - precisa la scrittrice inglese - è l'effetto che mi ha fatto rileggere Heidegger. Da studente ciò che dice sulla poesia e sull'arte mi aveva in qualche modo affascinato oggi invece lo trovo profondamente ambiguo, pericoloso». E quanto all'influenza che il pensiero razzista, cattolico e nazista di Heidegger ebbe su Sartre e sull'esistenzialismo? «Sartre, è vero, si interessò molto alle sue idee e ne trasse spunto per proprie riflessioni», risponde Bakewell. «Ma il grosso problema è Martin Heidegger: era spre-

«Era spregevole umanamente, un pensatore davvero inquietante. Il nazismo è intrinseco alla filosofia di Heidegger», dice Bakewell: «La sua adesione al nazismo non è stata certo un incidente biografico»

gevole umanamente e davvero inquietante come pensatore. E stato un sostenitore del nazismo e non ha respinto mai pienamente quella agghiacciante visione del mondo, almeno non in modo convincente. Penso che il nazismo sia intrinseco alla sua filosofia. Non è stato certo un incidente biografico». Ma c'è un fatto con cui dobbiamo fare i conti, aggiunge la scrittrice: «l'autore di *Essere e tempo* ha avuto un ruolo centrale nel pensiero europeo moderno. Ha avuto un enorme impatto su Sartre, Hannah Arendt, Lévinas; ha influenzato Foucault, Derrida e altri». La sua influenza, conclude la docente di scrittura creativa a Oxford, «è stata pervasiva in campi come l'estetica e l'architettura ed ha pesato il suo giudizio sulla tecnologia. Quindi non possiamo ignorarlo, ma neanche accettarlo. Questo è il drammatico paradosso che l'autore dei *Quaderni neri* ha determinato nella filosofia moderna». ω

Al caffè degli esistenzialisti, libertà essere cocktail di Sarah Bakewell (Fazi editore, traduzione di Michele Zurlo) è uscito il 17 novembre. La scrittrice inglese, che insegna scrittura creativa al Kellogg College di Oxford, è autrice anche di una monumentale biografia di Montaigne, uscita anch'essa nella collana Campo dei fiori di Fazi. Il 20 novembre Bakewell presenta il suo nuovo libro al Teatro Franco Parenti alle 13, nell'ambito di Book City festival.